

**Lc 6,20-26**  
**Mercoledì della Ventitreesima Settimana**  
**Tempo Ordinario**  
**7 settembre 2022**

*“In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:*

*«Beati voi, poveri,  
perché vostro è il regno di Dio.*

*Beati voi, che ora avete fame,  
perché sarete saziati.*

*Beati voi, che ora piangete,  
perché riderete.*

*Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi,  
perché avete già ricevuto la vostra consolazione.*

*Guai a voi, che ora siete sazi,  
perché avrete fame.*

*Guai a voi, che ora ridete,  
perché sarete nel dolore e piangerete.*

*Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti»”.*

Luca 6, 20-26

## **Lo sai che sei beato proprio per quello che ti manca?**

*Viviamo in una cultura dove si demonizza la debolezza e si fomenta la forza.*

*Il Vangelo di oggi ci propone una logica contraria:*

*benedire ciò che ci manca, e stare attenti a ciò che pensiamo di avere.*

*Beati voi poveri..., beati voi che avete fame..., beati voi che piangete. Guai a voi ricchi..., guai a voi sazi..., guai a voi che ora ridete.*

Il Vangelo di oggi ci rivela una verità che non dobbiamo mai dimenticare: **si è beati per ciò che ci manca, e si è nei guai per ciò che si ha.**

Detto così è poco comprensibile, ma se lo portiamo esistenzialmente nella nostra vita ci accorgiamo della verità di questa affermazione.

Infatti **quando sperimentiamo una mancanza il nostro atteggiamento è completamente umile**, spalancato verso l'esterno, ricettivo.

Siamo come quegli uccellini che tengono il becco spalancato in attesa che la madre dia loro da mangiare.

La relazione è sempre apertura, e tutte le volte che sperimentiamo una mancanza essa ci spinge ad aprirci per accogliere ciò che non abbiamo.

Mentre **quando siamo sazi tutta la nostra attenzione è su noi stessi**, sul nostro io.

Siamo come quei bambini che quando hanno ottenuto il giocattolo che desideravano si chiudono al mondo intorno a loro per concentrarsi solo sul loro gioco.

**L'autoreferenzialità è un guaio** che il mondo contemporaneo vende invece come un affare.

Infatti viviamo in una cultura dove **si demonizza la debolezza e si fomenta la forza.**

Viviamo in **un mondo che ci dice che è sbagliato aprirsi** e si è liberi solo quando non si ha bisogno di nessuno.

Il Vangelo ci propone una logica contraria: **benedire ciò che ci manca, e stare attenti a ciò che pensiamo di avere.**

## **Come vuoi vivere: da amato o da autosufficiente?**

*Bastare a se stessi è il grande motto dell'inferno,  
perché chi basta a se stesso è solo,  
e chi è solo è all'inferno anche se non lo sa.*

La versione che l'evangelista Luca dà delle beatitudini ha un dettaglio straordinario:  
“Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva (...)”.

**È guardando i propri discepoli che Gesù vede i poveri, gli affamati, i sofferenti, i perseguitati.**

Non è una lezione che sta dando a noi, ma una consapevolezza che sta dando di ciascuno di noi.

**Gesù è colui che vede la mia povertà, la mia fame, la mia sofferenza, la mia ingiustizia.**

E proprio perché la vede può anche **riempirla di significato e trasformarla, così, in beatitudine.**

Infatti si è beati agli occhi di Dio non perché nella vita si è sfigati, ma perché qualunque cosa ci è dato da vivere, c'è Qualcuno che guarda la nostra vita e la ama così come, lì dove è.

Ma fuori da quello sguardo entriamo in quel grande inganno del **male** che **vuole convincerci**, istillando in noi la menzogna, di **“non avere bisogno di nessuno” per poter essere felici.**

**Bastare a se stessi è il grande motto dell'inferno**, perché chi basta a se stesso è solo, e chi è solo è all'inferno anche se non lo sa.

Ecco perché al tono di compassione e vicinanza, Gesù aggiunge anche quello duro del rimprovero:

*“Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti”.*

**Ognuno di noi**, in quanto discepolo, **si porta addosso la doppia possibilità di un destino di beatitudine o di perdizione.**

Dobbiamo scegliere **come vogliamo vivere la nostra vita: se da amati, o da autosufficienti.**

L'amore implica l'accettazione di un bisogno che ci abita e che riguarda tutti, ricchi e poveri: è il bisogno di essere amati.

Senza l'accettazione di questo bisogno che rende tutti noi umili e con le mani spalancate, possiamo vivere una vita soffocando questo bisogno, e cercando di riempirlo con ciò che amore non è.

Chi vive così fa guai, e molto spesso si caccia nei guai.

**La bellezza delle beatitudini?  
L'annuncio di una possibilità di santità!**

*La povertà mi ricorda che non basto a me stesso.  
La mia fame che ho bisogno di ricevere ciò che mi manca.  
Le lacrime che il mio pianto non avrà l'ultima parola.*

La bellezza delle beatitudini non consiste nella vena poetica che a prima vista può suscitare l'accostamento della parola beati con realtà che di beato in realtà sembrano di avere poco.

Ma è la bellezza che nasce da quel sano realismo che Gesù ha nel fissare i volti della gente che ha dinnanzi, e pronunciare proprio su di loro, e a partire da ciò che stanno vivendo in quel momento, **l'annuncio di una possibilità di santità.**

Beato non è automaticamente chi vive una situazione di povertà, di pianto, di ingiustizia, di fatica, ma lo è **chi nelle circostanze subite della vita non smette di conservare un protagonismo che gli salva la vita.**

Così la povertà mi ricorda che non basto a me stesso.

La mia fame che ho bisogno di ricevere ciò che mi manca.

Che il mio pianto non avrà l'ultima parola.

Che tutta la contrarietà che incontro nel mondo e nell'esperienza della mia vita a causa di ciò che credo e spero, non è a fondo perduto.

**Allo stesso tempo devo stare attento a non mettermi nei guai.**

**Sono i guai di chi pensa di bastare a se stesso,** di chi crede che può riempire da solo il vuoto che lo abita.

È il guaio di chi ride perché pensa di essere più furbo degli altri, o peggio ancora di chi crede che basta mettere a credere agli altri di essere bravo e buono per poi esserlo davvero nella sostanza.

**Gesù** guarda la gente in faccia e gli dice con molto realismo che la logica del mondo è una logica capovolta, e che **il verso giusto della storia non è in ciò che sembra, ma in ciò che è nascosto al fondo delle cose che si vivono.**

Forse per questo dovremmo smettere di giudicare la nostra vita in maniera superficiale, e accorgerci che la verità è una faccenda che emerge con il tempo e non nell'apparenza.

È la logica del contadino che semina e ara il proprio campo senza vedere subito i frutti, ma sa bene che quella fatica, che in apparenza sembra senza risultato, porterà frutto.

Forse è la stessa logica che fa esclamare all'autore del salmo 121 **“Chi semina nelle lacrime mieterà con giubilo”.**

**Beato non è chi sa tirarsi fuori dai guai da solo,  
ma chi si lascia salvare dall'amore di Dio**

*"La beatitudine cristiana consiste nel lasciarsi amare proprio lì  
dove ci sentiamo più perdenti, più fragili, più falliti"*

*"In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi».*

È così che inizia il vangelo di oggi, e **il dettaglio degli occhi di Gesù che si soffermano sui volti dei discepoli** la dice lunga sul contenuto delle stesse beatitudini. Poveri, affamati, afflitti, persone con tutte le problematiche legate alla vita, con le loro preoccupazioni, le loro disperazioni, le loro croci, i loro affanni, le loro lacrime.

Ma **il Vangelo non si conclude solo sui beati**, ma contiene anche un secondo elenco che inizia così: "Ma guai a voi".

E Gesù pare che smonti quelli che invece sono ricchi, sazi, ridenti, strafottenti.

Tra i discepoli c'erano anche loro.

Oppure ci è lecito pensare che **queste due categorie di persone in realtà sono due facce della stessa medaglia**, sono due modalità che ogni discepolo di Cristo si porta dentro.

**Siamo contemporaneamente medicanti di senso, e superbi ricchi che pensano di bastare a sé stessi.**

Siamo affamati di un valido motivo per cui vivere e allo stesso tempo siamo sazi del mondo confondendo la felicità con la soddisfazione.

Siamo persone che piangono la propria autenticità e siamo dei cinici che ridono con strafottenza pensando che l'indifferenza ci terrà al sicuro.

Insomma, **siamo l'uno e l'altro, ma possiamo decidere noi da che parte stare: se stare dalla parte dei "beati", oppure stare dalla parte dei "guai".**

Non è la vita a decidere al posto nostro.

**Il cristianesimo mette radice nella nostra debolezza**, nelle nostre mancanze, nei nostri fallimenti ma non perché si pone come soluzione o consolazione, ma **perché l'Amore di Dio sa porre fiducia lì dove nessuno la riporrebbe mai**, compresi noi stessi.

**La beatitudine cristiana consiste nel lasciarsi amare proprio lì dove ci sentiamo più perdenti, più fragili, più falliti.**

È far entrare Dio nella nostra miseria prima ancora di risolverla.

È permettere a Dio di manifestarsi nella nostra debolezza più ancora che nella nostra autosufficienza.

**Beato non è chi sa tirarsi fuori dai guai da solo, ma chi si lascia tirare fuori dal Suo Amore.**

## **Le beatitudini ci ricordano di non dimenticare la nostra povertà**

**Le beatitudini** ci ricordano che dobbiamo **tenere di gran conto la nostra inquietudine.**

Chi è povero, chi ha fame, chi è nel pianto, chi paga ogni giorno le proprie scelte, sperimenta ogni giorno una mancanza che lo spinge ad andare avanti, a cercare, a muoversi, a spingersi più avanti.

**Tutti siamo in qualche maniera poveri, ma la cosa più brutta che possa accadere a un povero, a qualcuno che ha fame, è quello di dimenticarsi della propria fame, della propria povertà.**

Se non prendi sul serio la tua fame non cerchi nemmeno da mangiare, e se non cerchi da mangiare muori.

I ricchi non sono quelli che c'hanno la pancia piena, ma sono quelli che pensano di avere la pancia piena, perché **la ricchezza e la povertà di cui parla il vangelo è l'abbondanza o la mancanza di senso e di amore.**

E noi siamo tutti dei mendicanti di amore, tutti vogliamo essere voluti bene, tutti vogliamo sperimentare senso dentro la nostra vita.

**Ma se questa fame di senso e di amore la metti a tacere con i soldi, con il sesso, con l'indifferenza, con la carriera, con l'alcol, con una vita frenetica, allora tu pensi di aver risolto il problema** ma invece ti sei messo nei guai.

Forse è questo il motivo per cui **Gesù usa la parola "guai"**, non per minacciare, ma per svegliare.